

FRANCESCO, NUOVO VESCOVO DI ROMA

Nel corso delle ultime settimane i preti che operano nella zona di Trastevere si sono incontrati più volte per organizzare il lavoro pastorale, concludendo la riunione con una mensa condivisa. E in queste occasioni non sono certamente mancati gli scambi di idee intorno alla persona più adatta a diventare vescovo di Roma. E il nome di Bergoglio, risultato secondo nelle preferenze degli elettori al conclave del 2005, venne fatto e valutato più volte. Una cosa tuttavia mi sembra particolarmente significativa. Proprio nell'incontro che ha preceduto di qualche ora l'elezione, è stato anche preso in considerazione il nome più desiderabile per il nuovo papa. È scartata la ripetizione di nomi dei predecessori, un nome ha fatto l'unanimità: quello di Francesco.

Questo episodio è significativo dell'attesa di un rinnovamento, nel senso della povertà e della semplicità, che dominava e domina non solo il mondo del laicato, ma anche fra coloro che come ministri o come religiosi hanno consacrato la loro vita al servizio della chiesa.

La rinuncia al papato da parte di Benedetto XVI ha costituito un gesto di altissimo valore, che ha contribuito a desacralizzare e umanizzare la figura e la missione del vescovo di Roma, che deve essere considerato come ogni altro ministro della chiesa una persona che dedica la propria vita al servizio del Signore e dei fratelli ma che non deve ricercare altro che promuovere la causa dell'evangelo e della fraternità umana in conformità al disegno di Dio sulla sua chiesa.

Il modo in cui si è presentato il nuovo vescovo di Roma ha aiutato subito a comprendere meglio come egli vuole che sia intesa la sua missione. Egli è vescovo fra gli altri vescovi, ma in quanto vescovo della città che è punto di riferimento per le chiese locali di tutto il mondo (perché è la chiesa nella quale Pietro e Paolo hanno dato la testimonianza del sangue e che ne conserva i sepolcri), ha anche il compito di guidare una chiesa che è sorella maggiore fra tutte le chiese, chiamata a "presiedere nella carità la comunione delle chiese", secondo l'espressione di Ignazio di Antiochia.

Una missione che appare quasi al di là delle forze di una singola persona, e che dovrà quindi essere esercitata in forma sempre più collegiale, per poter far fronte a tutte le responsabilità che

incombono sia nella guida della comunità cattolica sia nei rapporti con le altre chiese cristiane e con il mondo intero. Per questo anche noi invochiamo lo Spirito perché guidi i passi del nuovo papa e gli consenta di ispirarsi sempre più alla figura del santo di cui ha scelto il nome. Il santo della povertà e della semplicità, il santo della libertà e della fraternità, ma anche il santo che si è impegnato seriamente per restaurare e riformare la chiesa. E il santo che molti vedono come precursore di un ideale di pace e di dialogo interreligioso, per la sua missione a Damietta presso il Saladino, e che è modello e ispiratore di tanti ecologisti del nostro tempo, ben al di là delle frontiere ecclesiali, per quell'amore alla natura e al creato che gli ha ispirato il Cantico delle Creature. Un santo, aggiungiamo noi, che vivendo davvero nello spirito delle beatitudini ha mostrato di essere come gli autentici 'anawim' di cui ci parla la Scrittura, così come desideriamo possa essere anche il nuovo papa.

Di fronte a questo evento che ha riguardato non solo la chiesa ma ha coinvolto in qualche misura tutta l'umanità, e di fronte alle preoccupazioni che ci accompagnano per il futuro politico, economico, sociale, della nostra Italia, tutte le vicende che riguardano la nostra piccola Fraternità vengono ridimensionate. Del bellissimo incontro di Torino, per il quale siamo ancora grati agli amici torinesi che lo hanno organizzato in maniera egregia, ci parla nell'articolo qui a fianco un'amica che partecipa alla vita dei diversi gruppi di Torino. Mentre nell'incontro di Quercianella, nel quale rifletteremo insieme sul come *vivere una vita buona nella società attuale, e sui valori che condividiamo* e che vorremmo contribuire a promuovere per assicurare un futuro migliore al nostro mondo, potremo dialogare ancora sia sulle prospettive aperte dall'elezione del nuovo vescovo di Roma sia sulla situazione politica attuale.

Ma prima dell'incontro di Quercianella abbiamo la grande festa della Pasqua, che vivremo quest'anno con rinnovata letizia e cercando di moltiplicare ancora il nostro amore verso il Signore e verso i nostri fratelli e sorelle, che dobbiamo custodire con amore e tenerezza con ci ha detto oggi Papa Francesco. Buona Pasqua a tutti!

Giovanni Cereti
g.cereti@tin.it

**L'INCONTRO DI TORINO
DEL 15 - 17 FEBBRAIO**

Le due giornate d'incontro degli Anawim, qui a Torino, si sono svolte in un'atmosfera di fraterna amicizia vivacizzate dall'interesse che Don Giovanni ha suscitato con la sua sempre precisa, vivace ed attuale esposizione. Il tema che si è discusso riguardava l'*etica sociale*, da quella personale a quella comunitaria, ossia l'*etica nel rapporto con l'altro*, rapporto che fin dai tempi degli antichi profeti veniva sollecitato con l'attenzione verso gli orfani, gli stranieri e le vedove.

Oggi l'*etica sociale* è urgente ed i cristiani sono invitati a conoscere la dottrina morale della Chiesa e sono chiamati a metterla in pratica non con improvvisazioni bensì con dei contenuti di solidarietà e bene comune.

"Bisogna essere buoni cristiani e onesti cittadini" diceva Don Bosco.

La Fede senza le opere è morta e ne consegue che il buon cristiano deve operare e farsi esempio nelle parrocchie, tra gli amici, i conoscenti e tutte le persone che incontra compiendo azioni concrete (andare a votare, pagare le tasse, ecc. ecc.).

La "*Caritas in Veritate*" di Benedetto XVI dice che la Verità va cercata nella Carità; ecco perché i Cristiani dovrebbero approfondire Amore nella vita sociale in modo autentico, un amore che non può essere solo affettivo ma che deve anche essere effettivo e tradotto nella vita quotidiana.

Don Giovanni ha ampiamente spiegato che ogni persona è chiamata ad entrare in relazione con gli altri per realizzare "l'indole comunitaria dell'umana vocazione nel disegno di Dio" (*Gaudium et Spes* 24). Non sto qui a dilungarmi su quanto ampia, ricca ed interessante sia stata la partecipazione dei convenuti che hanno preso la parola sui vari temi trattati supportando i loro interventi con citazioni di encicliche ed esponendo il loro pensiero e le loro personali esperienze.

Si è anche ampiamente discusso di Volontariato,

segue a pag. 2

**Incontro di primavera a
Quercianella dal 10 al 12 maggio**

L'incontro di primavera della nostra fraternità, aperto a tutti ma al quale dovrebbe partecipare almeno un membro di ogni gruppo, avrà luogo alla casa San Giuseppe (via Puccini 68) a Quercianella (Livorno) dalla cena di venerdì 10 maggio al pranzo del 12 maggio. Il tema principale del nostro incontro è "*vivere una vita buona nelle circostanze attuali*", con una riflessione sui grandi valori comuni nella società di oggi e su ciò che è importante per una buona qualità della vita a partire dalle nostre esperienze personali. Per le prenotazioni telefonare a Giovanna Snider (06-86206307 oppure 334-3580902 ore pomeridiane).

Nell'ultimo articolo parlavo dell'indefinibilità 'teorica' dei laici, a partire dal termine che li indica; qui affronto piuttosto il piano del vissuto ecclesiale.

Il tema-guida è il silenzio. Il fatto di non poter far sentire davvero la propria voce, non avere accesso alla parola autorevole: che però può manifestarsi in tanti modi diversi e contraddittori. Tutti conosciamo laici che per scelta stanno quasi sempre zitti e, se sollecitati a esprimersi su un argomento serio, si affrettano a rispondere che non sanno parlare / non hanno niente da dire / preferiscono ascoltare; e conosciamo anche laici che parlano di continuo, anche in modo superficiale e fastidioso, anche su questioni di cui non hanno nessuna competenza. Gli uni e gli altri manifestano in modo diverso la stessa realtà di emarginazione. E purtroppo, con il loro modo di fare, offrono al clero un argomento implicito per giustificare quella emarginazione.

Il silenzio dei laici può manifestarsi come individualismo esasperato, e anche come atteggiamento passivo e conformista.

Non ricordo più chi abbia usato, anni fa, l'espressione "silenzio poli-a-fonico" per l'insieme della loro situazione nella chiesa. Vi sono tanti silenzi. Quello del consenso, della passività, della pigrizia; e quello della rassegnazione, della ribellione, del disinteresse, della distanza, del disamore, della noia. Il silenzio troppo quieto di chi non ha problemi (almeno, non di ordine ecclesiale), perché ha sempre evitato di interrogarsi al riguardo. Il silenzio di chi tace imbronciato, e di chi tace perché tacere gli sembra ovvio e normale; di chi parla ma non è ascoltato; di chi parla in maniera noiosa, polemica e incomposta; di chi chiacchiera... Sì, la chiacchiera è figlia del silenzio imposto, e nasce facilmente là ove è repressa la parola autorevole e significativa, la parola efficace che si configura come azione ed evento.

Certo vi è una responsabilità ecclesiastica in tutto questo. Una colpa culturale e strutturale di antica origine, ma che condiziona anche tanti pastori di buona volontà, anche oggi. Troppo spesso i pastori sembrano preferire un cristiano che stia zitto a uno che

parli e chieda spazi, che faccia critiche e si ribelli. Questo dà fastidio, comprensibilmente; invece il primo non disturba. E capita che il silenzio del primo, assai più negativo e distruttivo delle eventuali intemperanze del secondo, venga chiamato dai preti 'discrezione'! Ma la discrezione, nel senso alto, vuol dire 'discernimento': dunque richiederebbe non di tacere ma di parlare, discutere, mettere in crisi quanto sembra acquisito... Quell'altra troppo spesso è pigrizia, distanza, estraneità, talvolta anche premessa a un estraniamento radicale.

Ciò che nella storia si è determinato a riguardo dei laici – cioè l'esser privi della parola autorevole, di un'identità ecclesiale riconoscibile, di potere decisionale, intimamente persuasi del proprio essere cristiani di serie B o almeno *part-time*, comunque esclusi dalla sfera del sacro... – vale molto di più per le donne e, soprattutto, è come se valesse 'per natura', per condizionamento cromosomico...

Occorre che i laici cristiani assumano una coscienza forte, illuminata e comunitaria, delle loro responsabilità: in cui confluiscono i diritti e i doveri, inseparabili.

Il primo diritto-dovere nella chiesa appare ancora e sempre quello di *partecipare*, nel senso conciliare e post-conciliare: non un semplice 'starci', ma prendere parte, riconoscersi parte viva, farsi carico della vita dell'insieme. Il secondo è forse meno ovvio: *studiare*, crescere nelle conoscenze biblico-teologiche-liturgiche e nella competenza. Non è il rimedio a tutto, non è sufficiente, ma è indispensabile: all'esterno e all'interno. All'esterno, per essere presi in considerazione come interlocutori non troppo facilmente ignorabili. E al proprio interno per evolversi, per rendere possibile la conversione permanente, per diventare capaci di discernere tra l'essenziale e l'accessorio, fra la Tradizione e le tradizioni. Questo tra l'altro è fondamentale per conservare in buona salute la propria fede, nei momenti in cui la visibilità della chiesa sembra comprimere lo spirito con e senza mauscole.

Altro dovere preciso è *parlare*. Rifiutare il silenzio, sia imposto sia consuetudinario; ma rendere la propria parola sempre più comunicativa e autorevole e pur sempre fraterna. Il dovere di parlare si accompagna a quello di *discernere*, anzi di esercitare abitualmente il discernimento, visto che non ogni cosa che ci passa per il capo è un'ispirazione, non qualunque insoddisfazione, non qualunque entusiasmo, non qualunque collera sono eventi ecclesialmente costruttivi.

Un altro dovere fondamentale è dunque quello di *creare degli spazi per parlare*: incontri spontanei, sinodi diocesani e regionali, assemblee ecclesiali, a vari livelli, ma 'vere'. La maggior parte dei cristiani viene a contatto con la vita della chiesa solo nei momenti celebrativi. In essi, così come si configurano abitualmente, non ci sono spazi per esprimersi.

Occorre infine *moltiplicare le comunità*. Non parlo dei grandi movimenti di massa: infatti non sembrano quelli i luoghi materiali e spirituali in cui i laici possono far udire la loro voce. Un certo tipo di movimenti costituisce piuttosto un modo di convogliare all'interno delle strutture del consenso vaste masse di persone talvolta ricche di fede e di buona volontà, ma scarse di cultura teologica e di 'coscientizzazione'. Più promettenti appaiono i cenacoli e i piccoli gruppi informali (e qui ovviamente pensiamo anche ai gruppi anawim), gruppi caratterizzati anche da forte coesione interna, ma non chiusi in se stessi, indipendenti ma collegati il più possibile ad altre realtà dello stesso genere...

Per 'promuovere' i laici? Come ci sembra superato e limitato questo verbo! In ogni caso, lo scopo ultimo è l'edificazione di una chiesa tutta laicale, tutta discepolo, tutta fraterna-sororale, tutta ministeriale, tutta sacramentale. Tutta capace di parola autorevole; perché *tutta, sempre*, capace di ascolto.

Lilia Sebastiani

seguito di pag. 1

molto praticato da tanti, che viene considerato come intervento immediato per un'azione di sostegno e soccorso a persone bisognose ma che dovrebbe successivamente essere sostituito dall'azione organizzata e coordinata dello Stato. La pratica del Volontariato insegna che se si tende a trarre un vantaggio personale approfittando dell'operato di chi collabora presto o tardi si perde tutto vanificando la buona azione compiuta e danneggiando chi si voleva aiutare. Si deve crescere insieme con l'umiltà, la responsabilità e la verità in pace ed armonia.

Nella prima mattina dell'incontro i lavori sono stati aperti dall'intervento di Don Alberto Piola, sacerdote a cui si appoggia il gruppo 2 di Torino, che ha proposto tre punti di meditazione:

- 1 - Cos'è la dottrina sociale della Chiesa;
- 2 - Quali sono nella Bibbia i punti (pochi) di contatto con oggi;
- 3 - Come intendere il rapporto tra Carità e Verità.

I partecipanti all'incontro erano una cinquantina, provenienti da Roma, Genova e Milano ed hanno goduto della reciproca compa-

gnia durante gli intervalli dei lavori, la visita guidata al Santuario della Consolata e durante i pasti.

I lavori della prima giornata si sono conclusi con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta don Cereti e con l'omelia di Lilia Sebastiani proprio nel Santuario il che ha creato un momento di commovente raccoglimento. La Chiesa della Consolata risale al 1200 ed ha subito varie trasformazioni nel corso dei secoli fino all'attuale versione barocca colma di ex voto e di cimeli storici con stucchi e fregi dorati. La Consolata è la chiesa più nota ed amata dai torinesi, che partecipano in gran numero il 21 giugno alla solenne festa patronale e alla processione.

Cari amici, sta a voi, con i vostri pensieri, le vostre riflessioni e le vostre azioni ad operare nel modo migliore, non limitandoci ad agire nel nostro piccolo ma con una visione più ampia della società (non solo a livello nazionale ma a livello europeo), augurandoci che con il tempo si possano raggiungere risultati più consistenti per il bene comune.

Con sincero affetto vi saluto

Alberta Patetta Rotta – Torino

(Pubblichiamo ora questa meditazione di Alfredo Vitali, che con tanto amore cura il nostro sito, scritto che non aveva potuto trovare posto nella nostra lettera di gennaio)

Mi ero fatto l'idea che la festa della Santa Famiglia, fra Natale e l'Epifania, fosse una celebrazione dei protagonisti del Presepio e che per noi fedeli rappresentasse soprattutto l'indicazione dell'armonia che deve animare ogni famiglia cristiana.

Un esempio, quindi, da perseguire con impegno, pur nella considerazione dei nostri limiti.

Ma una più attenta comparazione delle letture proposte in quella domenica mi ha fatto scoprire che, per noi genitori, c'è un altro messaggio importante, che riguarda il nostro rapporto coi figli.

La prima lettura ci racconta come Anna, la mamma di Samuele, che tanto aveva pregato il Signore per poter avere un figlio, sia salita al Tempio con il bimbo, appena svezzato, per consacrarlo a Dio e lasciarlo là.

Sulle prime, la cosa ci turba un po', perché la madre decide sul destino del bimbo, prima ancora che egli abbia l'età di capire, ma ciò era negli usi del tempo, quando i genitori avevano piena potestà sui figli.

Invece il significato della lettura sta proprio all'opposto, nella frase di Anna, con cui essa motiva la propria rinuncia, l'offerta al Signore: "Dio, tu me l'hai dato, **ma è tuo, e a te lo consacro**".

Il brano del Vangelo riguarda l'episodio della prima fanciullezza di Gesù, quando lascia i genitori per recarsi al Tempio a discutere coi Dottori.

Qui ho notato che, nel dialogo che segue il ritrovamento di Gesù, la parola *padre* viene usata due volte a distanza di due righe, una volta con l'iniziale minuscola ed una volta con l'iniziale maiuscola. "Tuo *padre* ed io ti cercavamo" dice la Madonna. "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del *Padre* mio?" risponde Gesù.

Anche qui, come nel brano di Samuele, si sottolinea che il ragazzo è affidato ai genitori, ma la vera paternità è quella di Dio, che lo ha inviato nel mondo.

A ben vedere, ogni padre su questa terra in realtà è nella stessa posizione di Giuseppe, che pure definiamo "padre putativo" di Gesù.

La paternità e la maternità fisica hanno certamente la loro influenza nel DNA del nuovo individuo, quindi nelle sue caratteristiche fisiche e caratteriali, ma ciò non muta l'essenza del problema. Ogni nuova creatura umana è **affidata**, piccola e indifesa, alle cure e all'affetto dei genitori, ma non per questo è cosa loro. Dio l'ha voluta e l'ha creata, **ed è sua**. Sarebbe bene tener presente questa considerazione nell'educazione dei figli, specialmente quando si tratta di rispettare la loro personalità, le loro inclinazioni, le loro scelte consapevoli e mature.

E ciò anche di fronte al più grande dei dolori che possono colpirci nella vita: la malattia o la morte di un figlio. E' certamente contro natura che un giovane si ammali gravemente o muoia prima di un anziano, ma possiamo rimetterci alla sapienza di Dio: "Come il cielo sovrasta la terra, così i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri".

Alfredo Vitali - Genova 1

IL MIO IMPEGNO CONSIDERATA LA MATURITA' DEI TEMPI E' ORIENTATO VERSO UN MONDO NUOVO

Ho appena appreso dall'ultimo telegiornale che secondo l'Ocse, il quadro economico per il nostro paese non potrà ulteriormente peggiorare. Ne traggo lo spunto per una reimpostazione generale della mia vita e per esaminare insieme a voi come farlo. Nella nostra fraternità è stata focalizzata la (nostra) attenzione, con risultati positivi per tutti noi, sulla centralità della persona, o meglio sul riconoscimento della dignità della persona. Questo è un passaggio evolutivo fondamentale per tutto il genere umano ancora non del tutto compiuto. Lunga è infatti ancora la via per raggiungere la condivisione e la fratellanza.

Il valore della centralità della persona è stato giustamente incluso nella Carta delle Nazioni Unite, nella Costituzione italiana e ovviamente in quella della nostra fraternità. Esso però necessita, come scrivono altri pensatori, di sviluppare il legame intersoggettivo come dimensione fondante della persona. Secondo questa visione, ognuno vale e conta non solo in sé ma per come si lega o si collega con gli altri, e quindi su come riesce ad uscire da sé per interagire con la comunità, per camminare con gli altri e se ne è capace, caricare su di sé il peso degli altri.

Se invece è troppo solo o non ha relazioni, è come se non esistesse, rimane sterile, e soprattutto serve poco a sé stesso.

Come vedo o sogno un mondo nuovo?

Quello nel quale si rispettano la natura, l'ambiente, il paesaggio, le risorse. In cui si sviluppano le arti e le idee. Si è coscienti dei propri mezzi e dei propri limiti. Ci si impegna in politica, si cerca di comprendere la situazione propria e del proprio paese. Si aiutano gli altri, ovviamente nei propri limiti. Si amano i figli e si cerca di educarli bene. Si vuol bene agli altri e ai propri cari, non ci si lamenta ma ci si dà da fare, e si prega il Signore perché continui ad assisterci e a proteggerci.

Buona Pasqua a tutti.

Claudio Fabi, Roma 3

Segnalazione di libri

Giovanni Cereti, *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani nell'insegnamento del Concilio Vaticano II* (II ed. con nuova introduzione e appendice), Gabrielli Editori 2012, pp.476, € 29,00.

Nel cinquantesimo anniversario del Concilio assume un carattere particolare la ripubblicazione di questo libro, la cui prima edizione è del 1985, e che appare oggi pienamente attuale, forse anche più che al suo apparire.

L'Autore non ha bisogno di presentazione, tantomeno nella fraternità Anawim da lui fondata, in cui tutti hanno per lui tanta stima e gratitudine; non crediamo tuttavia che l'affetto faccia velo al giudizio, affermando che difficilmente si troverebbe in Italia qualcuno più di lui esperto nelle tematiche conciliari dal punto di vista teologico, storico e spirituale. Inoltre si occupa professionalmente del dialogo ecumenico sin dagli anni Sessanta. Il lavoro di cui ci occupiamo è stato la sua tesi di dottorato in Teologia, discussa all'Università Gregoriana nel 1981.

Il discorso è articolato in sei capitoli. Il primo traccia la storia conciliare dei paragrafi 6 e 7 del decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo (dalla fase preparatoria alle varie redazioni successive e alle discussioni che le accompagnavano), e ne sottolinea la profonda carica innovativa. Il secondo costituisce un commentario completo e approfondito dei due paragrafi, che attinge anche a quanto di meglio è stato scritto su di essi nei primi vent'anni successivi al Concilio. I capitoli successivi approfondiscono l'analisi prendendo in considerazione i nuclei tematici più decisivi: la chiamata a una perenne riforma della Chiesa (III), il deposito della fede e

il modo di enunciazione (IV), la conversione interiore all'ecumenismo (V), la domanda di perdono e il perdono reciproco per i peccati contro l'unità (VI).

Una caratteristica singolare di quest'opera è quella di funzionare su piani diversi, pur nel suo impianto unitario. E' lo studio specialistico di un documento conciliare; ma anche uno studio sul Concilio - condotto da un'angolazione particolare eppure esaustivo e soprattutto aperto al futuro - e un vero testo-base sull'ecumenismo: un contributo decisivo da cui nessuno studio in futuro potrà prescindere.

Queste sue caratteristiche, insieme alla chiarezza dello stile espressivo, rendono il libro utile e interessante per diverse tipologie di lettori: dagli esperti nella materia a quelli che, senza essere "addetti ai lavori", sono impegnati nel dialogo ecumenico, fino a quelli che, privi di conoscenze specifiche, sentissero il bisogno di essere gradualmente introdotti alle tematiche ecclesiali e conciliari. A questi ultimi consiglieremmo di leggere innanzitutto la *Premessa* alla nuova edizione, che in effetti si configura come un piccolo saggio autonomo sulla situazione della chiesa nel presente momento storico; e poi anche l'appendice, che non vorremmo chiamare così per non dare l'idea di qualcosa di aggiunto e inessenziale: si tratta della postfazione alla II ed. (Ed. Dehoniane 1988) di un altro fondamentale studio dell'Autore, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva* (I ed. 1977). Quantunque il tema possa sembrare qui ben diverso da quello generale del libro di cui occupiamo, il collegamento appare molto significativo per quanto riguarda l'orizzonte spirituale e le prospettive ecclesiali, oltre che per il rigore del metodo storico.

(L.S.)

Ascoltiamo i poeti

E' solo la voce che resta

Molte voci di donne forti e decise nella difesa dei loro diritti, ci giungono da varie parti del mondo. Ascoltiamo oggi quella di una giovane iraniana, Forugh Farrokhzad, morta a trentadue anni nel lontano 1967, divenuta ormai un'icona per tutte le donne dell'Iran che, nelle lotte contro il pesante regime che ancora le opprime, citano i suoi versi e la considerano un simbolo del loro desiderio di libertà e di autonomia.

Forugh, colta e vivace, dotata di un grande amore per la poesia e capace di esprimersi con grande coraggio, venne data in sposa a 16 anni ad un cugino che aveva il doppio della sua età e che non seppe accettare l'originalità geniale della sua compagna, troppo diversa dal modello femminile dominante nella società iraniana (anche se la dinastia allora regnante dei Palhevi era assai più permissiva rispetto al regime attuale degli ayatollah). Forugh lo implora invano: *Non mettere alle mie labbra il bavaglio del silenzio/ perché ho in cuore una storia/ che nessuno ha raccontato... Non mettere alle mie labbra il bavaglio del silenzio/ perché devo dire il mio segreto. Voglio fare ascoltare alla gente il tono appassionato della mia canzone. Vieni, apri la porta e fammi volare / verso il cielo chiaro della poesia... O uomo, butta via il mito del tuo nome/ la mia vergogna ha un piacere inebriante/ Mi perdonerà quel Dio/ che ha dato al poeta un cuore pazzo.*

L'unione coniugale va in crisi prestissimo e Forugh ottiene il divorzio ma, secondo la legge vigente, deve rinunciare al figlio Kamyar che sarà sempre presente nella sua ispirazione poetica. *"Ninna nanna bambino mio/ chiudi gli occhi, è sera... Il suo rimpianto è struggente insieme al complesso di colpa che l'opprime: .la madre, un grembo pregno di colpe!! Oh, toglì la testa del bambino da quel grembo!! Vedi dove mai si appoggia un bambino innocente!! Muore il grido nel fuoco del dolore/ fonde il mio cuore come ferro/ Tristemente gemo: Kamì, Kamì, Kamì ahi Kamì/ toglì la testa dal mio grembo."*

Ho potuto rendermi conto partecipando alcuni anni fa a un viaggio Pace in Iran dell'importante tradizione culturale persiana, nell'arte delle sue splendide moschee, nella presenza ancora vivissima dei versi dei suoi antichi poeti, nel valore simbolico nascosto nella leggiadria dei suoi giardini segreti, e anche nei chador che ammantano le donne le quali vogliono realizzare una piena parità di diritti con gli uomini, senza rinunciare ai valori della loro tradizione.

Forugh è stata una coraggiosa avanguardia che ha osato esprimere liberamente il suo pensiero con un linguaggio moderno, intenso di carica emotiva, sfidando l'accusa di immoralità e di scandalo: *"... perché devo fermarmi?! Prendo le acerbe spighe di grano al petto/ e le allatto/ La voce, la voce, solo la voce/ la voce del limpido desiderio di fluire dell'acqua/ la voce della cascata di luce stellare/ sulla superficie femminea della terra/ la voce della coagulazione del seme del pensiero/ e l'estensione del pensiero condiviso dell'amore/ La voce, la voce, la voce/ è solo la voce che resta.*

Forugh è stata anche in Italia ed ha lavorato per il montaggio di film, sceneggiatura e regia conseguendo un premio in Europa per un documentario sui lebbrosi: **La casa nera**, in seguito al quale ha adottato un bambino lebbroso. E' stata attrice di teatro ed ha anche recitato nei **Sei personaggi in cerca d'autore**.

Dopo una vita irrequieta, morì a soli trentadue anni per un tragico incidente di macchina, mai ben chiarito nel suo procedimento. Nella complessità di temi della sua poesia, oltre alla fragrante spontaneità della sua prima giovinezza, è presente anche una nota mistica, una disperata invocazione a Dio: *Dalla gola della prigione delle tenebre/ dall'oscuro fango di questo mondo/ ascolta il mio grido di passione/ o Dio unico ed onnipotente!! Per un istante lacera intorno a me/ questo velo nero/ perché tu veda forse nel mio petto/ questa essenza di colpe e di corruzione/ Non è un cuore questo cuore che m'hai dato/ che palpita nel sangue/ Liberalo, mio Dio/ oppure svuotalo dai desideri /e rendilo fedele e leale"*

Oltre ai temi sociali, compaiono anche quelli della solitudine e della morte, quasi un presagio del suo destino: *La mia morte verrà un giorno/ in una primavera chiara di onde di luce/ in un inverno polveroso e lontano/ in un autunno senza guida / né gesti/ La mia morte nascerà un giorno/ uno di questi giorni amari e dolci/ un giorno vano come gli altri giorni/ un'ombra di ieri e di oggi..."*

Forugh ha avuto sicuramente una vita drammatica, ma mi piace ricordarla in un momento felice, allorché, dopo il suo soggiorno in vari paesi, torna al suo paese e lo saluta con un canto intriso di gioia e di speranza: *Saluterò di nuovo il sole/ e il torrente che mi scorreva in petto/ e saluterò le nuvole dei miei lunghi pensieri/ e la crescita dolorosa dei pioppi in giardino/ che con me hanno percorso le secche stagioni... Saluterò mia madre/ che viveva in uno specchio/ e aveva il volto della mia vecchiaia./ E saluterò la terra, il suo desiderio ardente/ di ripetermi e riempire di semi verdi/ il suo ventre infiammato/ sì, la saluterò/ la saluterò di nuovo./ Arrivo, arrivo, arrivo/ con i miei capelli, l'odore che è sotto la terra/ e i miei occhi, l'esperienza densa del buio/ con gli arbusti che ho strappato ai boschi dietro il muro./ Arrivo, arrivo, arrivo/ e la soglia trabocca d'amore/ ed io ad attendere quelli che amano/ e la ragazza che è ancora lì/ nella soglia traboccante d'amore, io / la saluterò di nuovo."*

Tina Borgogni Incoccia – Roma 1
tinaborgogni@libero.it

VITA DELLA FRATERNITÀ

GRUPPI DI ROMA

Un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua sarà guidato da don Carlo Molari mercoledì santo 27 marzo nel chiostro di san Giovanni dei Genovesi (via Anicia 12). Inizio alle ore 10.30, seconda conversazione alle 15, celebrazione dell'Eucaristia alle ore 17. Tema della riflessione: *"L'orizzonte teologale della vita cristiana"* (la fede e la speranza). Info: Paola Marchesini 06-88643882.

Prosegue la lettura dei documenti del concilio a cura di Giovanni Cereti nei locali di via Anicia 12, nei martedì 9 e 23 aprile, 7 e 21 maggio, alle ore 17.30.

CINQUANTENARIO DELL'ENCICLICA PACEM IN TERRIS

Sabato 6 aprile, nel cinquantenario dalla pubblicazione dell'enciclica *Pacem in Terris*, gli oltre cento gruppi e associazioni che hanno aderito all'assemblea del 15 settembre u.s. invitano a una nuova giornata di riflessione sulla pace e sugli insegnamenti della *Pacem in Terris*, che avrà luogo nell'auditorium romano di via dei Frentani 4, dalle ore 10 alle 18.

* * *

Il Segretariato Attività Ecumeniche invita al convegno di Primavera che si svolgerà a Sassone (Roma) dal pomeriggio di venerdì 12 aprile al pranzo di domenica 14 sul tema *"Ecumenismo e dialogo a 50 anni dal Concilio"* (info 366.1480549 oppure saconvegnoprimavera@gmail.com).

* * *

Laiche/laici e trasmissione della fede è il tema del convegno in programma presso la Facoltà teologica Marianum il 19 e 20 aprile p.v. (in

Lauda francescana

Lodato sii mio Signore per le stelle i pianeti
e gli astronauti che li raggiungono
Per il sole per quei pannelli che si
infiammano come girasoli
di luce e di calore
Per il vento quando gioca con le nuvole e
accarezza le alte pale bianche e dona
energia
E per l'acqua quando tutti disseta
Per il mare e le mille navi che lo solcano
Per la neve che ci copre di silenzio e di
innocenza

Lodato sii mio Signore
Per quegli angeli che consolano i poveri e
leniscono ferite
Per chi lotta per la pace e la giustizia sulla
terra
Per il progresso delle scienze
Per le ali della comunicazione che fendono
l'immensità
Per chi vive la beata speranza di incontrarsi
Per chi crea note di musica di letizia di
bellezza al cuore dell'uomo

Silviana Lantero